

L'inizio della compagnia di Gesù

Domenica III t.o. 25.01.26 A

È veramente un inizio solenne quello delle pagine del Vangelo di questa sera: Gesù, dopo aver compiuto il gesto di ricevere il battesimo di Giovanni, iniziò la sua missione in mezzo al popolo. Risentite questo inizio di mandato: «Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato da Erode. (prudentemente) si ritirò dalla Galilea e se ne andò a Cafarnao, sulle rive del lago di Genezareth».

Finalmente si avvera dopo secoli la profezia del profeta Isaia: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce...».

E Gesù cominciò a parlare, ma la prima azione che compie è quello di crearsi una compagnia di discepoli. I primi discepoli erano disposti ad accogliere quel «Convertitevi perché il Regno dei cieli, (cioè il mondo, la creazione, come da sempre voluta dal Padre) è ormai vicino, è a portata di mano» E così i primi discepoli che erano dei pescatori seguono come gli «arruolati nella prima compagnia di Gesù».

Ma ponete attenzione dove Gesù inizia la prima predicazione del Vangelo. In che luogo fa i suoi primi passi?

La profezia antica del profeta Isaia parla di «Galilea delle genti». Così viene chiamata nel Vangelo di questa sera: «Galilea delle genti». Cioè, in un territorio un po' caotico, come capita in tutte le terre di confine in cui c'è una confusione di razze, di popoli che portano inevitabilmente il loro pensiero religioso, le loro usanze nel pensare, per modi di vivere la tradizione religiosa, perché essendo la Galilea al confine con Tiro e Sidone (Libano) la Galilea poteva essere facilmente occupata da persone estranee alla storia di Israele. Insomma, la Galilea era una terra di confine, una terra delle genti che certamente non praticavano la religione in modo puro come a Gerusalemme.

La Galilea, crocevia delle genti, diventa così, all'inizio della predicazione di Gesù, la normalità per la comunità che Gesù stava costruendo.

Finalmente il Vangelo è predicato a tutte le creature, un nuovo un popolo si sta formando. Popolo che ha connotazioni diverse dal popolo ebraico, anche se ne mantiene le radici.

Il Vangelo va predicato a tutti, non solo ai puri osservanti della legge di Mosè.

Anche noi dovremmo porci questa domanda in questo oggi in cui Dio ci chiama a una presenza attiva, non a una presenza passiva e assente nella vita e nel mondo che ci è dato di vivere. Alla missione di Gesù non è una missione solitaria. Gesù, per indole sua e per realismo pratico, non può fare tutto da solo, perché il nuovo annuncio è fatto da coloro che hanno visto, toccato, veduto, contemplato Gesù stesso. Cioè, discepoli hanno capito e hanno accolto Gesù come il principio vitale della loro esistenza. Disposti a lasciare tutto, famiglia e sposa compresi, per seguire la nuova vita che Gesù proponeva.

E così Gesù con i primi quattro discepoli: Andrea, Pietro, Giacomo e Giovanni mette il seme e l'inizio della Chiesa che si fa compagnia a Gesù.

L'inizio è chiaro, quindi. Gesù sceglie i primi quattro suoi discepoli con questa chiamata. È un invito prima di tutto personale. Non c'è inizio personale più personale dei primi quattro.

Ed è inutile andare in missione se non c'è questo inizio personale, questo consegnarsi nell'opera di Cristo: senza questa consegna personale non ci sarà missione; quindi, non ci sarà né Chiesa né cristianesimo.

Allora, “convertitevi e credete”, cioè, camminate, cambiate vita, facendo vostro anzitutto questo lieto annuncio per il quale sono venuto, dice Gesù.

Cioè, se voi continuate Cristo, non siete i primi ad accogliere me e il mio insegnamento, che cosa potete dire agli altri? Forse le vostre idee religiose, le vostre opinioni morali, le vostre emozioni? Forse, ma non Me, che sono la lieta notizia fatta carne e che l'uomo da tanto tempo attendeva.